

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DI PAGARE ANTICIPATAMENTE	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14	26	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Casati, contrada Porta grossa num. 32 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed Estero presso tutti gli uffici postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viennese. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 12 DICEMBRE

Da alcuni giorni i fogli francesi (4) si distendono largamente sulle cose nostre, e non vi hanno parole, inglorie o calunnie che loro paiano soverchie per colorire gli ultimi avvenimenti e vituperare la nazione tutta quanta. Egli pare che vadano razzolando nei più tenebrosi romanzi e nei più ridevoli drammi dei loro compaesani o della vicina Inghilterra per ricavarne immagini, caratteri e pitture sataniche onde stampare il marchio dell'infamia sulle fronti italiane. La terra dei pugnali, dei veleni, degli assassini e d'ogni maniera di nefande opere è risorta, rinacquero i tempi degli Ezzelini e dei Visconti, degli Alessandri e dei Cesari Borgia; si rinnovellano i tradimenti di Oliverotto da Fermo e di Ramiro d'Orco; le vie delle nostre città sono deserte; i cadaveri le deturpano, l'assassinio, la demagogia, il terrore occupano la contrada dei fiori perenni e del sole fecondatore. Ogni similitudine o concetto, per quanto strano si voglia, torna lor buono per stigmatizzare noi e la rivoluzione nostra. Il giornale di tutti i ministeri e di tutti i governi, imperiale, legitimista, orleanista, repubblicano, il giornale dei *Debats*, ci paragona niente meno che a Tullia, e con linguaggio alla Bossuet descrive lo scalpitare dei furibondi cavalli e il fragor delle ruote e il debaccar della figlia abominanda che stritolava sotto il carro fuggente il sacro corpo del padre.

E tutto questo perchè Pellegrino Rossi cadde sotto lo stile di uno sconosciuto. Non basta a lavar questa colpa la riprovazione di tutta la stampa; non basta il considerare che nessun altro eccesso seguì l'iniquo colpo; fa d'uopo versar l'oltraggio, è mestieri maledire l'Italia. Non giova il dire che da due anni siamo in piena rivoluzione; che in due anni gli è codesto il primo, l'unico sangue versato; la Francia, pura e monda di simili peccati, inorridisce e sviene d'orrore all'annuncio. Non vale il pensare quante partite avessero da saldare i liberali italiani coi loro oppressori d'ogni colore e d'ogni calibro; non vale il ricordarsi che da trentaquattro anni le ingiustizie, i soprusi, le angherie avevano qui lor propria sede; non vale il rammentare che ogni italiana famiglia piange un suo diletto o profugo in lontane terre, o spento negli orrori di un carcere, od ucciso sul patibolo dei ladri e dei massacratori. Tutto ciò si passa sotto silenzio; si tace

(1) Facciamo un'onorevole eccezione per due giornali *Il Bien Public* organo di Lamartine e la *Démocratie pacifique* organo della scuola di Fourier. Questi due periodici trattarono sempre in modo degno e benevolo la causa italiana.

che nella riscossa del popolo, non una vendetta ebbe luogo; che passeggiavano baldi e securi i giudici scellerati che ordinarono le confische, i bandi, le torture e le forche; che a Milano si tentò vivere un Bolza... che si pavoneggiano i potenti di quel tempo ed ingrassano delle pensioni comprate col sangue di migliaia di martiri. La rivoluzione italiana, unica negli annali del mondo per moderazione, temperanza e civile abnegazione, omai supera, secondo le francesi efemeridi, le memorabili epoche dei Marat e degli Hébert, dei Chaumette e dei Carrier, dei Maillard e dei Collot d'Herbois, dei Fouquier-Thionville e dei Saint-Hurugue, perchè un delitto, un solo delitto lordava le mura di una nostra città.

E chi mena cotanto scalpore? Chi ci grida la croce? Chi sprigiona gli anatemi? Chi calpesta ventiquattro milioni d'italiani, perchè uno fra essi parodiò la gloria di Bruto? È proprio la Francia, sono i suoi cento giornali, è il suo Montalembert, il difensore del *Sunderbund* e dei gesuiti; dei gesuiti i quali in opera di veleni e di proditorii eccidii ne insegnano, non all'Italia sola, ma all'Europa tutta.

E chi diede questo diritto alla nostra vicina? Forse il sangue del venerabile arcivescovo parigino, trafitto mentre recava la parola di pace e di conciliazione? Forse l'orribile misfatto sul corpo del generale Negrier? Forse l'assassinio del nostro concittadino, del prode piemontese, il generale Brea? Pure non sono antichi tali fatti, o cancellati dalla mente degli uomini; le giornate di giugno costano pochi mesi di data. O forse vi rendono così severi i sette tentativi contro Luigi Filippo? Forse la memoria del duca di Berry? O le vostre società per scannare santamente increduli ed imperialisti? O le bande di Marsiglia e di Nimes, o la morte del maresciallo Brune?

E noi inorriditi a queste nefande storie gridiam forse che la nobile patria francese è la terra dei cannibali, degli assassini, dei traditori, dei carnefici? diciam forse che a ristorarvi dalle civili fatiche abbisognate di un largo beveraggio di sangue umano? No, noi non diciam questo; sceveriamo i colpevoli dagli innocenti, la maggioranza nazionale dalle fazioni, dai traviati e dai perversi. Ma nel leggere i vostri fasti, nel compiangere i vostri errori, e nell'udire oggi il vostro illiberale ed indegno linguaggio, sentiamo in noi un diritto, e questo è di richiamarvi al pudore.

Sentiamo che è giunto a Torino il sig. Massimo d'Azeglio, incaricato di comporre il nuovo ministero. Con tutta la stima e con tutta la gratitudine che dobbiamo avere verso quest'uomo per quanto fece, quando si trattò d'iniziare la ri-

voluzione italiana, noi non possiamo a meno di notare che le sue idee non progredirono bastevolmente come dovevano in ragione degli avvenimenti. E guai agli stazionari in tempi di pubblici rivolgimenti! Quando si è stato abbastanza forti per riscaldar le masse nell'amore di una grande idea, d'un grande principio, bisogna esserle pure per correr la sorte fino all'ultimo, e non ristarsi mai, finchè quell'idea e quel principio non abbiano avuto il loro pieno conseguimento. A questa norma contravenne a nostro credere il sig. d'Azeglio, cui gli ultimi eventi d'Italia soverchiarono e resero impopolare in Toscana ed in Roma.

È questa impopolarità, soprattutto, che ci muove a respingere ricisamente un ministero D'Azeglio, come quello che riuscirebbe infallibilmente dannoso ai presenti bisogni e interessi del paese. Non abbiamo duopo ripetere le ragioni che rendono importantissimo nei giorni che corrono, un intimo accordo del popolo e governo Piemontese coi popoli e governi di Toscana e di Roma; ora, con un ministero d'Azeglio, quest'intimo accordo riuscirebbe sommamente difficile per non dire impossibile. Come si vede, noi lasciamo da parte il carattere di questo illustre cittadino e scrittore che onoriamo, noi non ne contestiamo che l'opportunità politica, noi non lo crediamo il ministro della situazione presente.

Il solo che noi domandiamo, che il Piemonte e tutta quanta la nazione demandano altamente non noi, è un ministero GIOBERTI. Se v'ha chi possa riparare ai gravi danni dell'amministrazione passata, se v'ha chi possa rimetterci al seggio naturale che i Pinelli-Revel ci fecero perdere, è lui, e non altri che lui. L'interesse supremo del paese e quello della corona sono del pari attaccati alla formazione d'un ministero GIOBERTI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 dicembre.

Post nubila sol: dopo la tempesta la calma. La seduta d'oggi si aggirò intieramente su leggi militari, epperò abbiamo avuto di nuovo il lieto spettacolo di vedere la Camera discutere e votare senza divisione di parte e col solo studio di far presto e di far bene. Questa seduta ci ricordava il mese di miele della nostra legislatura, quando cioè chiamati di fresco alla vita politica i nostri deputati sedevano senza distinzione di sinistra, di destra e di centro. Oh beate illusioni della giovinezza parlamentare! dove siete andate voi? Abbiamo detto che il solo studio di far presto e di far bene conduceva questa tornata: ma il troppo volere di far bene impediva il far presto: diffatti

nella legge delle pensioni da darsi alle vedove dei militari, malgrado le lucide argomentazioni di Vincenzo Ricci, quindici discorsi del deputato Nicetti ed un numero uguale di dissertazioni del deputato Farina, tutte fatte per rischiarare la questione, la turbarono talmente che convenne rinviare l'articolo alla commissione e così quella benefica legge non poté condursi a compimento. La legge sulla formazione e riordinamento di cinque battaglioni del gagliardo corpo de bersaglieri fu poscia, sulla relazione del capitano Longoni, discussa e votata quasi unanimemente o per urgenza. Come il nome di LAMARMOA sia gloriosamente identificato con quello dei bersaglieri tutti sanno, ed il parlamento nazionale ristringendo la legge ad un solo articolo avente per oggetto di aprire il credito necessario per aumentare o riordinare quel corpo valorosissimo volle non solo dare un voto di fiducia al giovane ministro della guerra, ma con delicato pensiero la Camera dimostrava la sua onoranza verso quei due prodi fratelli che noi campi di Lombardia furono secondi a nessuno per valenzia e coraggio.

Or venga la sfacciata calunnia a dire che l'opposizione non ha altro in mira che un'ignobile caccia di portafogli; che essa è sistematica odiatrice di chiunque porti un nome patrio. Il patriato torinese imiti i fratelli Lamarmora, cinga i suoi blasoni di una foglia di quercia e di lauro, spruzzi le sue viete pergamene con una goccia di sangue versata per una causa che è pura, e se non è, dovrebbe essere la causa di tutti, e vedrà che l'onoranza, l'affetto dei concittadini non si dà e non si toglie ai nomi ma sibbene alle azioni.

Veniva sul finire della seduta cominciata la discussione sulla legge tendente a dichiarare nulli i contratti di vendita fatti a Parma, Piacenza, Guastalla, Modena e Reggio in seguito alle spogliazioni delle orde croate le quali infestano quelle nobili terre e conculcano ad ogni passo quei patti che con tanto loro vantaggio e miseria nostra ed ignominia dei contrattatori sottoscrissero Bricherasio e Salasco. Noi speravamo che anche questa legge anzi dimostrazione o protesta politica che dir si voglia, sarebbe passata di slancio e senza discussione. Ma... fummo delusi nelle nostre speranze, ed il dibattimento e la votazione vennero protratte al domani. La seduta era fatta più lieta dalla presenza di VINCENZO GIOBERTI.

GENOVA

Se il ministero nazionale che domandiamo non fosse più a quest'ora un semplice voto, il forte popolo di Genova non sarebbe stato mosso ultimamente a sollecitare colla sua possente voce il

APPENDICE

IL MINISTERO PINELLI-REVEL E LA COMPAGNIA LOMBARDA

TEATRO CARIGNANO

Una Rivoluzione in Bologna.

Mentre il ministero della mediazione seguita nella Camera dei deputati ad essere spettacolo di riso anche a chi avrebbe volontà di piangere; mentre Pinelli con la sua faccia tonda e grassa, col suo sorriso inimitabile esaurisce fino all'ultimo la sua vena comica e curiale, trattando la causa d'Italia, come farebbe d'una lite commessagli da un cliente che litiga pel solo gusto di litigare e di pagare le spese; la compagnia Lombarda non cessa dalle scene del Teatro Carignano di predicare le più sante e patriottiche idee, e di tener desta nel nostro cuore la fiamma che l'amor della patria e l'odio dello straniero vi hanno svegliata. Ed è ben giusto che nel teatro le voci generose trovino un eco negli animi dei cittadini, quando nel Parlamento ogni magnanimo pensiero esce dalla bocca di stupide creature vestite coi panni d'un buffone a sfidare la pazienza d'una pazientissima popolazione. La rivoluzione di Bologna, ai tempi di Carlo quinto, dramma del giovane Vestri, è lavoro che con molte imperfezioni congiunge non poche bellezze, e rivela un poeta che rafforzandosi con lo studio dei sommi ingegni drammatici potrà raccogliere nell'arringa teatrale una invidiabile corona. Non mi state a dire che il carattere di Carlo quinto è falsato; che le idee de' nostri tempi sono attribuite al secolo decimosesto; che l'azione non progredisce con sufficiente spontaneità. L'autore non si propose altro scopo che quello di dipingere la storia dell'età nostra, non volle far altro che porre in azione fatti che pur troppo succedettero sotto i nostri occhi, e de' quali noi siamo misera parte; si direbbe che egli avesse solo dinanzi i personaggi, che l'Italia in questi ultimi anni vide agitarsi nel suo seno; si direbbe che la storia antica rimase muta, o non poté far giungere il suo suono alla mente del poeta, il quale in mezzo al fremito degli anni presenti, in mezzo ai duri disinganni che succedettero a tanta speranza, cercava in essa un conforto, una fede. La sua potenza drammatica si dimostra però nella pittura del card. Farnese, ed in alcuni tratti di Lodovico Bontivoglio e di Guido Malvezzi. Il primo atto, in cui tratteggia una sommossa popolare, meriterebbe gli encomii dello stesso Goethe; e il finimento del quarto, ove i congiurati giurano in ginocchio di liberare la patria è d'un effetto e d'una verità maravigliosa. Quanto poi ai concetti sublimi che vi sono sparsi a piene mani, si può dire che essi solo bastano a mantenere vivo l'interesse e l'entusiasmo negli spettatori. Non

vi è virtù, non colpa del nostro secolo, della nostra rivoluzione, che non sia espressa con forma energica e popolare; chi spera nello straniero e nella sua mediazione; chi scambia la patria con la sua città natale, anzi con la sua casa; chi si fida del popolo, chi dei ministri, chi insulta ai dolori degli esuli; gli ipocriti politici; i moderati che fan consistere la moderazione nel far nulla; i veri liberali che credono che la libertà e l'indipendenza non possa esser premio dei vili e dei neghittosi, tutti in somma o buoni e tristi, e più fatali dei tristi, gli indifferenti, trovano in questo dramma una parola di lode, di biasimo, la quale mai non è lasciata passare inavvertita da questo popolo che i nostri signori ministri vorrebbero far credere non ancora maturo per la libertà.

Se alcuno d'essi fosse stato presente, avrebbe dovuto turarsi gli orecchi per non udir gli applausi fragorosi che ad ogni allusione s'innalzavano da ogni parte. Io che me ne stava modestamente seduto in platea, accanto a due buoni vecchi, che parevan Bauci e Filemone, godetti per soprappiù d'una commedia, della quale, credo, non sarà discaro a miei lettori d'udire qualche tratto. Comparso sulla scena un sergente, scortato da tre o quattro uomini d'arme, per arrestare un popolano che gridava: Viva Bontivoglio. — Vedi, osservò il vecchio alla sua metà, vedi; quello è un commissario che fa quello che si vorrebbe che facesse la nostra guardia nazionale. — E la vecchia — Che brutta cera! Ma Filippo (doveva essere suo figlio) m'ha assicurato che non si lascerà mai più tirare a perseguire i bravi Torinesi che gridano: Abbasso i ministri! Viva Gioberti! — Colui, diceva sempre il vecchio, additando il cardinal Farnese, dev'esser quello che ha fatto fare tante corbellerie a Pio IX. Quell'altro che va a vendere la testa di Bontivoglio per trecento scudi, è della razza di coloro che questa state toccheranno dei soldi per gridare: Abbasso le Camere! Oh! senti che cosa dice quel brav'uomo là: Noi paghiamo per ingrassare questi signori; questa la tocca a Binelli — Binelli! Chi è costui? non lo conosco. — Pensi fra me e tesi nuovamente l'orecchio per sentire quella piacevolissima conversazione. Il nome di Binelli mi feriva di tanto in tanto l'orecchio, senza che potessi raccapezzare nella mia mente chi fosse questo per-onaggio della storia moderna, conosciuto dal buon vegliardo. Se usciva fuori un personaggio odioso egli lo paragonava tosto a Binelli; se s'udiva una maledizione, egli toccava il gonfio alla vecchia dicendo: La va a Binelli, se si dava ordine d'arrestare alcuno, egli gridava: E Binelli! Binelli! E quando, finito il dramma, calò il sipario fra gli applausi e le grida di viva l'Italia, il buon uomo batteva le mani e i piedi gridando: Abbasso Binelli!

Io lascierò ai miei lettori la briga di deciferare chi sia questo personaggio, che era bersaglio all'ira del vecchio,

se pur ciò merita la spasa; e mi contenterò di rendere la dovuta lode agli attori, per l'intelligenza e lo zelo, che arregarono tutti nel disimpegno della loro parte. Rinnoverò poi al signor Morelli una preghiera, ed è che si procurasse alcuna commedia in cui si pannelleggiassi al vivo qualche anno del nostro teatro politico, perchè non si dicesse che al solo Parlamento è riservato il privilegio di essere esilarato dai comici partiti e dai buffoneschi tratti del Ministero. Io posso suggerirvi, o signor Morelli, un soggetto, e se volete comunicarlo al vostro Augusto Bon vedrete che partito egli saprà trarne, avendone gli originali innanzi agli occhi. Vi fu ed evvi ancor adesso un uomo, che godeva l'amicizia d'un sommo ingegno italiano. Quest'uomo, come è proprio delle anime mediocri, invece di giovarsi di quell'amicizia per nobilitarsi in faccia a se medesimo, se ne servì solo per gonfiarsi in faccia all'opinione pubblica. Quando fu ben gonfio, tagliò la fune e si spiccò bellamente dal suo grande amico, anzi andò a porsi dalla parte dei più accaniti di lui avversarii. I quali figuratevi che feste gli dovettero fare! Basta dire che ne divenne il *factotum*. Quanto vi era di gesuitico e di aristocratico distillato, si raccolse intorno a lui; e lui a scorrazzare qua e là, come un figaro, e ad aguzzare i suoi rasoi, e a tener mano a questi e a quelli, nulla curando di aiutare coll'opera e coi consigli le arte e le ciacche con le quali questa schiuma di gesuiti e aristocratici cercava di offuscare la fama del grand'uomo. Più d'una volta lo avvertito e consigliato amorevolmente Bati! Il grand'uomo credeva d'esser lui, che s'immaginava non correre altra differenza fra una comparsa e un portafoglio che quella che passa fra un avvocato ed un'ecceellenza. Sua eccellenza dunque voleva essere il Guizot dell'Italia, e sperava almeno almeno che gli sarebbe toccato l'onore d'andarlo a trovare in Inghilterra. Ma i liberali lo detestavano come Guizot, senza stimarlo un quattrino, come uomo di stato; neppure i retrogradi ne facevano gran caso; esultavano anzi di veder l'amico del grand'uomo andar giù e giù, mentre più si slanciava per andare in su. Finalmente per d.fatto di gaz o per il proprio suo peso notevole, il pallone cominciò a discendere e ora va terra terra tra le fischiate della moltitudine disillusa. Tuttavia ei non sente o mostra di non sentire; e gli è avviso di potersi ancor sostenere sulle spalle della camarilla, e vuol farlo, dovesse anche rovinar tutti con se stesso. Ora si va arrabattando per impedire che il bene che seppa e non volle far egli, si possa operar dagli altri. Che più? Predica nelle sale, nella corte, nei club ministeriali, nel gabinetto, la crociata contro l'opposizione; e vuol provare che il grand'uomo non riuscirà mai a fare un'oncia di bene, se pure non è di danno alla patria, ove collocasse il suo idolatrato portafoglio in mani più esperte delle sue.

Con queste pratiche oneste il modestissimo galantuomo vuol provvedere alla gloria dell'Italia e al suo avvisato amore pel tetto paterno, per la culla de' suoi avi o de' suoi confratelli. Egli si tien già certo che le redini del governo non cadranno nelle mani di chi seppe conoscerlo, fin dal suo primo mostrarsi sulla scena politica. Il mio programma doppio o semplice, egli esclama, deve trionfare. Dacché Revel si dichiarò mio amico, dacché Cavour mi diede tante prove della sua tenerezza, io amo Revel, amo Cavour immensamente. E se sorrido, sorrido per loro; se ingrasso, ingrasso per loro, essi sono la mia anima, e gli ho cari al par di questa e quasi come il titolo di eccellenza, e lo scanno ministeriale. Non ha potuto il mio Gioia formare un ministero? ebbene parlò a Balbo, parlò a Ro, e farem piovere la manna dalla Toscana. V'è un uomo che può continuare la mia sublime politica; quest'uomo ottiene già in un con me e i miei colleghi sui fogli di Firenze le ovazioni. Vieni o Massimo d'Azeglio. Io e Revel e Cavour te solo aspettiamo per compir l'opera nostra, per dar gloria alla mediazione, e felicità ai popoli. Tu, o Massimo d'Azeglio, dovrai contribuire con noi ad atterrare questa statua che l'Italia ha innalzato, che noi bandire i Gesuiti, che ispiù l'orrore dell'indipendenza. Tu vali assai più che quell'amico che mal conobbe, che quel Gioberti che ebbe l'ardire di dichiarare che la nostra politica era dannosa, e che parla di noi e delle opere nostre, come si parla di qualunque uomo. Vieni, te aspettano tutti i tuoi, tutta la corte, tutta la coda immensa della mia maggioranza. Per te pregano in chiesa le dame del sacro cuore della Savoia, per te i gesuiti che col cappell rotondo passeggiavano in piazza Castello, davanti la reggia del principe del Piemonte. Che più indugi? Tu puoi sostenere il nostro decoro, dar nuovo fondamento al nostro edificio, e tu meriterai il più bello articolo che mai sia letto sul *Risorgimento*.

Così parla il pallone sgonfiato. Non so se Massimo d'Azeglio sia degno di udire la voce di tant'uomo, non so se si crederà più capace di Gioberti di formare un nuovo ministero, non so finalmente quanto abbia cara quella fama che ottiene e quella simpatia con cui già lo proseguivano i veri liberali italiani. Noi aspettiamo le azioni di questo illustre artista, di questo esimio scrittore, per giudicare se le voci che si spargono sul suo conto siano vere. Vedremo s'egli può unirsi agli avversarii di Gioberti, che è quanto dire i Gesuiti, e formare senza lui e il suo programma un gabinetto.

Il sig. Augusto Bon, per tornare al soggetto della commedia, può circondare il protagonista d'un aristocratico con la coccarda tricolore, d'un impiegato che spera di diventare primo ufficiale e d'una ex gesuitessa, la quale servirebbe benissimo allo scogliimento, ove si volesse finir la commedia con un matrimonio.

Dal Reno, 5 dicembre.

Il programma del nuovo ministero austriaco, letto al Parlamento di Kremsier dal presidente Schwarzenberg, alla tornata del ventisette scorso, ne fa chiari dei disegni e del modi coi quali s'intende di dare ordine ed unità alla congerie eterogenea ed informe, monarchia austriaca appellata. Troppo vivo fattosi omai in tutti i popoli quel sentimento che a considerarsi eguali fra sé e dei medesimi diritti provveduti li trae; fallita la speranza di poter pur con le sferzate della dominazione soldatesca costringere il tempo a retrocedere, e con le malvage arti antiche il si fatto sentimento soffocare, od almeno reprimere; divenne la corte di Olmütz nella dura necessità di cedere un nonnulla, almeno in apparenza. Aspettando condizioni migliori e il buon destro di ritogliersi a poco a poco e con l'andar del tempo le franchigie che uno statuto reale sa concedere; le promesse del grazioso Ferdinando sendo di troppo fresca memoria e da tutti troppo preziose stimole le recenti conquiste, ERRUNGENSCHAFTEN, così le appellano; bisognava intanto usar linguaggio gradito ed opportuno ad addormentare nelle dolci speranze di splendido avvenire. Però, il discorso dello Schwarzenberg è zeppo delle solite formole che i ministri hanno pronte alla mano, e, di poca spesa, valgono pure assai a gratuirsi l'universale, sempre inclinato a credere il meglio di coloro che tante fiate omai l'ebbero ingannato; ma che posti alla sommità degli ordini sociali, hanno in abbondanza i mezzi di parere probi, savi e dabbene.

Non è però che non vi sia chiaramente indicato il fine al quale intendono dare opera di pervenire i consigli risponsabili della corona. È loro avviso di fondare un nuovo legame (della elegante metafora se ne faccia grazia alla finezza del gusto germanico) che riunisca in gran corpo civile tutti i paesi e tutte le popolazioni della monarchia. Le cotale parole son chiare al possibile: si vuole uno stato solo e ben compatto, retto e diretto universalmente da una parola unica, da un'autorità centrale che di tutte e delle singole parti a suo talento disponga. Per la qual cosa, scagliato le più veementi parole all'Ungheria ed ai suoi sovvertitori, promettessi di ridurla per forza d'armi ad acconciarsi dell'unità di reggimento indispensabile alla potenza ed al lustro della dinastia di Habsburgo. La piena eguaglianza è il primo diritto delle nazioni accomunate sotto un solo poter civile; e secondo il ministero l'offesa a quella recata accendeva la guerra civile in quel reame. Adunque, il sillogismo è strettissimo, dopo di avervi in segreto la guerra civile alimentata, ora la si userà apertamente a costringere i ricalcitranti Magiari sotto la voluta unità del governo, in pro della monarchia ed in onta della data parola reale. Veramente principi e gabinetti s'ingegnano a prova di confermar vero quel detto del segretario fiorentino che non può un signore prudente, né debbe osservare la fede, quando tale osservanza gli torni contro e che sono spente le ragioni che lo fece promettere!

Dal fin qui detto può ognuno troppo agevolmente vedere quali debbano esser le disposizioni dell'Austria rispetto all'unione personale di stati tedeschi e non tedeschi, alla quale si riferiscono i paragrafi 2 e 3 del nuovo statuto germanico. Non di meno volle il ministero esprimersi molto ben chiaro, ed ogni dubbio ed incertezza tor via con queste proprie parole: « Non nel lacerar la monarchia consiste la sua grandezza, non nell'indebolirla il rinforzo della Germania. L'Austria, cioè Tedeschi, Slavi, Ungaresi, Italiani e quanti altri popoli tienti sommessi lo scettro di casa Habsburgo, strettamente unita in solo uno stato è una necessità, non che germanica, europea. Penetrati ed è ciò persuasi, aspetterem lo svolgimento naturale della trasformazione (umgestaltungs process) non ancora compita. Solo quando l'Austria ringiovanita e la ringiovanita Germania saran pervenute ad avere ordini nuovi e ben fermi, sarà possibile di determinare secondo la ragione di stato (staatllich) i loro reciproci rapporti. Intanto continuerà l'Austria ad adempire suoi doveri verso la lega (Bundespflichten)! Adunque, ciancino pure a lor bell'agio, e faccian leggi e decreti i dottori di Francoforte; l'Austria non riconosce altri doveri da quelli in fuori che verso la lega germanica le prescrivono gli antecedenti trattati di Vienna e Parigi, e che molto bene le convengono. Perché assumerne dei nuovi? Ben vuole attendere il tempo, se i mutamenti, tanto subiti in questa nostra età, qualcosa di meglio le mandassero avanti, o veramente ad altro la costringessero: ma intanto, posta la NECESSITA' europea della signoria Habsburgo qual fu infino ad ora, succedendole bene di mantenerla non vuol per nulla guastare il meglio, che i casi le offerissero. E molti sono di quelli che in cotale suo disegno la confermano. Già fin dal dieci dello scorso mese avea la Carmola protestato contro l'unione personale immaginata a Francoforte, e dichiarato di aver suoi rappresentanti colà mandato contro suo grado e per solo il rispetto agli ordini sovrani; chiedeva venissero richiamati. La stessa Camera di Kremsier chiarivasi contro i paragrafi 1 e 2 dello statuto germanico, e dell'adesione della corona non si poteva menomamente dubitare.

Ciò stato era preveduto dai guidatori dei negozi germanici; quindi discusso nel gabinetto col deputati più influenti delle varie parti l'emendamento proposto dal presidente Gagern, e veduta la necessità di gettarsi in braccio alla Prussia, tirandola così a proteggere l'unità tanto pomposamente preconizzata a rallegrare i popoli e a far nelle corti insorgere i malumori. Conciossiachè queste non possano a patto veruno vedere di buon occhio un'assemblea liberamente eletta dai loro sudditi, la quale di proprio diritto intenda restringere e por freno alle loro volontà. Non per consenso dei popoli, ma per grazia di Dio, amano di regnare. L'emendamento Gagern fatto balenare un istante, e quasi per tentativo in Parlamento, fu dall'autore medesimo ritirato; non essendo pur convenevole che l'Assemblea medesima iniziasse una semi-separazione dall'Austria, privilegiandola nei suoi rapporti sopra gli altri stati della lega. L'emendamento adunque venne ritirato, ma solo per essere riprodotto alla seconda lettura dello statuto, e quando la ferma volontà di casa Habsburgo l'avrà reso indispensabile.

Ma intanto l'unità germanica richiedendo, che almeno Prussia pienamente vi consenta, a tenerla bene edificata fu il Bassermann mandato colà in su l'incominciare dei dissidii tra la corona ed il popolo. Quivi, tutto approvando, fece opera di gratuirsi il monarca; e tornato a casa, parlò intanto all'Assemblea della necessità di statuir senza indugio le relazioni precise tra Germania e Prussia. Se non che le cose facendosi serie a più a più, il vice-presidente Simson con altri commissari furon quivi per pacieri inviati, dal Ministero Brandeburg poco curati e meno ancora la mediazione dal Potere centrale proposta, ai cui ordini si ricusò finalmente obbedienza e sommissione.

Nei cotale sentimenti persistendo la corte di Potsdam, boccheggerebbe omai il Poter centrale, e miserando fine minaccerebbono i moti dello scorso marzo di far luogo ad altri ancor più perigliosi. A questi prevenire adunque, mosse il Gagern medesimo il ventitrè di novembre, entrando in cammino in compagnia dei deputati Radowitz o Vinke, antesignani che sono in Parlamento dell'estrema destra ed a Federigo Guglielmo molto bene accetti. L'intenzione di questo suo viaggio non ispiegò chiaramente il Gagern, chiedendo congedo di otto dì all'Assemblea; ma facile è pure l'inferirla. E diceva da Berlino venire il più grave pericolo minacciato all'unità germanica, e giunto a Brunswick, alle acclamazioni della folla, ed in uno di quei momenti che l'uomo più facilmente si lascia sfuggire il segreto, rispondeva. « Gli è per la salute della patria! andiamo alla capitale. » Or la cosa non par troppo oscura: andava alla capitale onde parare al più grave pericolo di colà minacciato all'unità germanica. Con l'autorità della carica, sostenuta dall'eloquenza delle sue parole, dall'aspetto veramente nobile e severo della persona, fiancheggiato da due rappresentanti scevri di ogni sospetto di popolesche inclinazioni, era suo disegno di muover Federico Guglielmo ad essere meno restio, di farlo discender per così dire a patti con Francoforte, offerendogli in ricompensa Berlino capitale della Germania.

Se non che tutto fu niente. Il Gagern, tornato indietro, corse fama il re prussiano avesse ricusato di porsi a capo della nuova Confederazione; lui non voler dar motivo agli altri principi germanici di sospettare ambiziose voglie, né portar pericolo di tornar loro mal gradito. Nobil modestia nel vero, alla quale tuttavia ne sarà permesso di non prestar piena fede; e di ridurci invece alla memoria, che il giorno dopo la partenza del Gagern da Francoforte, lo Schmerling, interpellato dal deputato Berger, rispondeva in Parlamento: « Lui nulla sapere — i ministri non san mai nulla! — di un'alleanza contratta tra Prussia, Austria e Russia, da quel poco in fuori, che in parecchie circostanze ne toccaron le gazzette. Essere impossibile al Poter centrale di aver contezza e della cosa in sé e delle circostanze e dei fini suoi; poichè i contraenti richiesti, certo non sarien graziosi di aperte spiegazioni. Quanto a sé, persuadersi che le cotale alleanze, non essendo nell'interesse dei popoli, né contratte con loro consentimento, le debbano esser di breve durata e sfasciarsi da se medesime. » — Il che forse è vero: ma l'intenzione costante delle tre corti è tanto più manifesta, e l'desiderio loro di ricondurre le cose al loro antico essere sempre mai vivo ed operativo per quanto può ed in quante maniere gli vien fatto.

E qui volgendomi finalmente alle cose italiane, ecco quanto ne disse a Kremsier il presidente Schwarzenberg: « le gloriose nostre armi hanno avuto vittoria della rotta fede e del tradimento. Le antiche virtù dell'esercito austriaco, la fraterna concordia dei vari popoli (Stämme) che lo compongono, la coraggiosa prontezza di affrontar la morte per l'onore dell'Austria ne hanno splendidamente avvertata la gloria e la grandezza. Colà debbono i militari apparecchi tuttavia continuare, onde mantenere l'integrità dell'imperio. Ma dopo fermata la pace, troverà il regno lombardo-veneto nel legame organico con l'Austria costituzionale la più sicura garanzia ad avverare la sua na-

zionalità. I consigli risponsabili della corona si terran fermi alle clausole (Boden) dei trattati, e nutrono speranza, che in un avvenire non lontano anche il popolo italico gioirà dei benefici di uno statuto, che tutti con piena eguaglianza di diritti abbracciati debbe i diversi popoli della monarchia. »

Ora se nuovi argomenti bisognassero a dimostrare come la mediazione anglo-francese stata sia dall'Austria per sola cortesia diplomatica accettata, queste parole dello Schwarzenberg ne sariano uno ed incontestabile. Imperocchè avendo l'Assemblea nazionale di Francia posto per base delle pratiche l'assoluta indipendenza dell'Italia, questo certo non si avvererebbe, quando il regno Lombardo-Veneto venisse abbracciato dal legame organico, che tutti debbe unire e confondere in un solo stato i vari paesi signoreggiati da casa Habsburgo. Conciossiachè, concedergli parità di diritti e pare non sia farlo al tutto indipendente. Alcuni suoi rappresentanti confusi nella Camera di Kremsier con Austriaci, Magiari, Croati, Polacchi, Boemi e Slavi, insomma di tanti e sì svariati linguaggi, male potrian difenderlo dalla maggioranza di tanti popoli ad esso avversi; né indipendente la nazionalità dei Lombardo-Veneti saria punto, se costretta dal legame organico a camminar con altre nazionalità, venisse dal rimanente dell'Italia scissa ed isolata. Che se le potenze mediatrici così la intendessero, male sariansi apposti coloro, che tanta fiducia nell'amichevole loro opera avean posta.

La sarebbe stata uno scherno; né io posso persuadermi, che tali preliminari siano stati proposti ed accettati.

Vero è, che nel suo programma dovea il ministero austriaco usar sicure parole, e tali che non potessero punto in forse i diritti alla monarchia dai precedenti trattati riconosciuti. Benchè violati già le tante volte ed in svariate guise da tutti, voglion pure tenersi sacri dai gabinetti, quando loro convenga. Tuttavia quel dir reciso di volersi i consiglieri risponsabili della corona tener fermi alle clausole di quelli, par confermare in parte la novella dataci poco fa dai corrispondenti romani della Gazzetta Universale, che Francia vedeva di non poter far frutto veruno con sua mediazione. La quale, avvegnachè dopo quattro lunghi mesi di far niente, il National ne dica stato essere Bruxelles proposto ed accettato pel luogo delle conferenze, e' par proprio dovere sfumare in nulla, o condurre a più coraggiose e più concludenti risoluzioni. Senz'armi non sarà mai che si ottenga dall'Austria la più minima concessione. P.....

MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Alla notizia che il ministero dell'opportunità si è dimesso, i Tedeschi fecero apparecchi di partenza. Ugual effetto ebbe quel rapporto della Commissione presieduta da Vincenzo GIÒBERTI per udire le dichiarazioni ministeriali intorno alla mediazione ed alla guerra. Allora la Camera si raccolse in comitato segreto, e la guarnigione di Milano si chiuse nel castello, e ne uscì poi al giungere della notizia che la Camera, passando all'ordine del giorno proposto dal deputato Paolo Farina, aveva dato un altro voto di fiducia al ministero del 15 agosto. Dunque una mossa che abbra appena un poco del bellico intimorisce il superbo maresciallo: ma ciò pur troppo non vale a rilevarci dall'avvilimento in cui sono state condotte le cose nostre. Bensì questa continua apprensione lo fa più duro e feroce.

Le vessazioni, dirette più che ad altro ad insultare la sventura d'un popolo generoso, e che sono al cuore già trafitto quello che sarebbe puntura continua in piaga dolorosa, queste vessazioni sono infinite. Tale è fra l'altre l'obbligo fatto agli agiati abitanti di Brescia di abbonarsi al teatro poichè andarvi non vogliono.

Le perfidie per trovar modo di processare, condannare o fucilare sono le più nere. Avviene sovente che un soldato si presenti ad onesto cittadino e gli chieda danaro per disertare. Se questi gliene dà, altri soldati sono già pronti fuori della porta di casa per essere testimoni ed accusatori nel giudizio che in poche ore dispone della vita di un uomo. Quando in una città, in un borgo si giudica troppo scarso il numero di quelli che abborrono la dominazione croata, si cerca modo ed occasione di pronunciare una sentenza capitale. Il parroco di Bugiallo del distretto di Gravedona fu arrestato, battuto, spogliato, ogni giorno per lungo tempo minacciato della fucilazione, perchè trovatogli in casa un piccolo cartoccio di polvere ch'egli teneva per innocuo uso domestico, e che non poteva servire a nulla di micidiale. A Colico un povero uomo fu accusato d'aver cantato per le strade gl'inni della italiana libertà, e fu tradotto innanzi alla commissione militare siccome colui che era stato colto in flagranti. Eppure il povero vecchio era sordo e muto. Il giorno 5 di questo mese quattro individui a Milano furono fucilati; che delitto sia stato loro apposto, noi non sappiamo, però ci è noto che alcuni di loro erano giovanissimi. Anche nell'eroica rivoluzione di Vienna l'Italia diede il suo contingente di martiri della libertà. Noi troviamo in alcuni giornali il nome di

governo, e questo avrebbe evitato tutto il danno che simili movimenti non possono a meno di fargli.

Noi abbiam ragione d'esultar per più capi della dimostrazione genovese. Essa è una prova novella del generoso patriottismo che non ha mai cessato d'animare quella città sterminatrice dei barbari. Essa ha servito a porre in chiaro lume l'intima e profonda unione che congiunge qui come a Roma, come, speriamolo, sarà tra poco in ogni città d'Italia, il popolo, la guardia cittadina e la linea. Essa infine, speriamolo ancora, avrà per risultato d'illuminare la Corona sulla scelta del ministero che conviene presentemente al paese.

Dopo ciò, rendendo altamente grazie alla nostra Genova pel nuovo servizio che rese alla causa del Piemonte e della patria tutta, pubblichiamo una delle molte lettere che da fidatissimi corrispondenti ci sono pervenute su questi avvenimenti. La perfetta coincidenza de' medesimi fatti in ciascuna di queste lettere ce ne assicura la genuina verità.

Genova, 11 dicembre. — L'anniversario della famosa cacciata degli austriaci da Genova fu ieri celebrato in un modo dignitoso e solenne. Un cielo limpido e un tiepido sole contribuirono a rendere più lieta e brillante la festa. Alle 8 di mattina la gran campana della torre dava il segnale della riunione; le legioni della milizia nazionale ed il popolo si ordinavano nella passeggiata dell'Acquasola; il clero e il corpo municipale convenivano nella chiesa della Nunziata. Alle 9 1/2 circa lo sterminato corteo si mosse silenzioso verso l'Oregina ordinato nel modo seguente: precedeva la deputazione del popolo con una vecchia bandiera del 46 portata da un anziano e circondata da altre bandiere con molti allusivi alle speranze d'Italia; 2. stuolo di fanciulli; 3. emigrati lombardi; 4. civici bersaglieri; 5. corpo municipale preceduto da un vecchio popolano recante la famosa bandiera del 46; 6. clero e corporazioni religiose; 7. Lorenzo Pareto colla maggioranza della guardia nazionale; 8. prima e seconda legione di essa guardia; 9. civica artiglieria; 10. terza e quarta legione di detta milizia; 11. cavalleria civica; 12. corpo degli studenti; 13. stuolo popolare. Giunto il primo drappello sul piazzale d'Oregina ebbe luogo la cerimonia religiosa, dopo di che venne innalzato un grido unanime di viva l'Italia libera, unita e indipendente, mentre la banda civica schiudeva etette sinfonie. Sul piazzale trovavansi le signore che fan parte del comitato dei soccorsi per la guerra santa a raccogliere danaro per la forte Venezia; un'altra commissione di signore raccoglieva qualche obolo per la vecchia d'Oregina, la quale, com'è noto, è stata testimonia oculare della memoranda cacciata degli austriaci da Genova.

Il ritorno fu lieto e clamoroso. Era un grato spettacolo vedere quell'immenso corteo seguire tutte le spire del sentiero delle ridenti colline di S. Barnaba, mentre echeggiavano di etette armonie, d'inni nazionali e di viva sonori, universali alla Costituente italiana, all'Italia, a Venezia, alla Lombardia, all'unione dei popoli, ai martiri italiani, ecc. ecc.; ed agli abbasso il ministero Revel-Pinelli e la Camarilla. All'una circa del pomeriggio il corteo era di ritorno in città e piegando per via Nuova, e salita S. Caterina si recava in Portoria in mezzo ai viva accennati (1). Portoria era parata a festa; la figura del Bahilla era ivi esposta, e veniva salutata dai passanti con evviva intinti. I drappelli andarono indi a sciogliersi all'Acquasola. In questo modo ebbe fine la solennità anniversaria che ricorda una delle più belle glorie del popolo genovese.

Ieri sera un'accolta di popolo si portò sotto le finestre dell'intendente generale a chiedergli di far sentire al superior governo il voto dei Liguri, quello cioè di adottare la Costituente e di formare un ministero progressista. — Il popolo battendo le palme domandava si affacciasse il signor intendente; una sola parola bastava a tranquillarlo, pure il signor intendente per tutta risposta fece uscire le truppe. Non è a dire come il popolo si mostrasse irritato a quella odiosa ed ostile misura, la quale, venne disapprovata con urli e fischi tremendi. La moltitudine ingrossava, ingrossava e mostravasi parata a resistere a qualunque violenza. Lorenzo Pareto da quell'ottimo cittadino ch'egli è volendo scongiurare la procella che stava per irrompere si portò dal signor intendente; il quale, diceasi, lo abbia ricevuto come il marchese Pareto non come generale della civica. Signora il colloquio ch'egli ebbe col medesimo, ma il suo viso acceso e i suoi occhi scintillanti dicevano che dovette essere alquanto vivo. Sall il Pareto sul terrazzo del teatro, disse all'affollato popolo che il signor intendente avrebbe scritto a Torino; voleva aggiungere altre parole, se non che essendo stato dato l'ordine ai tamburi di rullare dovette rinziarsi. Frattanto un drappello di Reali Carabinieri spalleggiati da un battaglione di linea e comandati dal colonnello comandante la piazza, signor Cauvin, s'innoltravano a passo concitato in via Carlo Felice, e spianati i fucili (la truppa non li volle imitare e stette coll'arme in riposo) minacciavano di usare la forza. Quest'atto brutale irritò fortemente il popolo che nell'ira sua alzò il grido tremendo di armi! armi! E molti usciti dalla folla corsero ad armarsi, mentre altri provveduti di picche atterrarono la porta della chiesa delle Vigne, e dato di piglio alla fune della grossa campana suonarono a stormo; lo stesso successo in altre chiese. Il popolo accorreva in folla in piazza Carlo Felice. L'intendente ordinava a un battaglione della riserva della Regina si portasse a far sgombrare, ma quei buoni soldati, acclamati ed appellati fratelli, posti i bonetti sulle punte delle baionette ricambiavano il popolo con segni manifesti di fratellanza. Intanto il generale Pareto allo scopo di proteggere il popolo in caso di violenza faceva battere la generale (erano le 10) e la civica corse all'appello recandosi nel palazzo Tursi. Il battaglione dei civici artiglieri restò in piazza Bianchi, ed i Bersaglieri in via S. Giuseppe, tutti pronti e deliberati di difendere il popolo e i comuni diritti; e il popolo riconoscente acclamava strepitosamente il generale e la guardia nazionale. Il signor intendente vedendo che le cose prendevano un'attitudine a lui poco favorevole credè utile consiglio di far ritirare le truppe ed i Reali Carabinieri (2); sgombrò le piazze dall'ira il popolo si mosse più tranquillo e all'una dopo mezzanotte essendo tutto ritornato nell'usata quiete, il P. et) ordinava alla civica di ritirarsi.

Questi fatti non abbisognano di commenti; essi manifestano a che fine tende la politica pinelliana.

(1) Nel transitare per la salita dell'albergo venne salutata da evviva strepitosa la truppa alloggiata nell'ex-locale degli Ignorantelli; gli ufficiali e soldati rispondevano affettuosamente a quei saluti: anche il console toscano, che dalla finestra aveva spiegata la tricolore bandiera, ebbe applausi fragorosi.

(2) Diceasi che due individui siano stati arrestati dai Carabinieri e che un di questi ultimi ebbe un grave colpo nel capo di un calcio di carabina dato da un popolano. Io non potrei ciò accertare.

Matteo Padovani da Trieste, d'anni 38, condannato alla morte, che gli fu poi commutata nell'arresto in fortezza.

La provincia di Udine, costretta a mantenere tutte le truppe di passaggio e di guarnigione di Udine, di Palma e di Osopo, ha dovuto addossarsi un aumento del novantaquattro per cento sulle imposte ordinarie. I denari dei comuni, dei luoghi pii e dei privati posti in deposito nelle casse pubbliche furono manomessi per un milione e mezzo di lire. Alla fine del mese passato fu decretata un'altra imposizione di tre milioni su quella provincia, con obbligo di versarla in sei rate mensili nella cassa militare di Verona. Il numerario che esiste nella provincia non basta. Alcuni Friulani pubblicarono nel liberissimo *Giornale di Trieste* (num. 36) una energica dichiarazione, di cui riproduciamo qui sotto l'ultima parte.

Onore ai magnanimi Udinesi! Onore al coraggioso Machlig, redattore del *Giornale di Trieste*, che propugna di continuo e a viso aperto la causa nazionale!

Rosa in qual forma viene osservata la religione dei trattati? ecco come si vuole pacificare l'Italia! Ecco gli effetti dell'iniziativa assunta dal ministero Schwarzenberg per assicurare la nostra prosperità, la nostra libertà nazionale; di quel ministero che nel suo programma imperativamente chiama spargersi i traditori noi che con formati capitolazioni avevamo nel marzo pattuito coi legittimi rappresentanti del sovrano la nostra affrancazione; noi, che troppo generosi corrisposimo tre mesi di paga, e scortammo al confine cogli stessi nostri equipaggi, a personale loro sicurezza, tutti que' magistrati che per 35 anni ci avevano oppressi, conculcati e resi quasi dimentichi di appartenere alla umana specie!

Nella avvenire ottenute colle prime proteste, ci vien detto, che dal Collegio provinciale si voglia tentare un'altra, e che ieri sia all'uopo da qui partita una Commissione, con a capo il benemerito cittadino nostro Podestà Cairo-Dragoni, diretta per Milano, per rivolgersi poscia ad Olmütz, pel non difficile caso che dal Radetzky e dal Montecuccoli non venisse ascoltata.

La città non ha veruna speranza sull'esito della Commissione, e vuol credere che i di lei membri siano bene penetrati dallo spirito di questi cittadini, i quali non intendono di pregare, d'invocar grazie, d'implorar clemenza. Noi non potremmo mai accogliere per nostro quell'indirizzo che, anche indirettamente, riconoscesse nel Radetzky o nel Montecuccoli un diritto su di noi. La protesta sia un reclamo contro la prepotenza, contro la infrazione dei trattati, e non altro.

Pensi la Commissione, che dall'aprile in poi veruna parte d'Italia innalzò una preghiera contro chi ci opprime, e che tre milioni non pagano una viltà, una umiliazione un rimprovero dei nostri fratelli!

SOCORSI A VENEZIA.

Nella città di Novi si diede nel teatro un'accademia per soccorso a Venezia. Il prete Montemanni, già illustre per carità patria, levò improvvisa la voce, e dicendo non essere cosa nuova che un prete raccomandasse la limosina, sparse il cappello, e andò questuando per la sala.

Pieve e il suo mandamento diedero lire italiane 400.

Zenevredo, povero villaggio della provincia di Voghera, i cui abitanti sono appena in numero di 336, diede il 30. Era promotore Daniele Cavanne, parroco del luogo.

A Firenze i lavori del comitato per soccorsi a Venezia furono aperti con solennità religiosa e civile. Si celebrò dall'arcivescovo di Fiesole una messa in Santa Croce, e vi intervenne il Ministero colle altre autorità. Durante il discorso le signore collettrici questuarono per la Chiesa ed attestarono poscia non esservi stato alcuno che non avesse dato il suo obolo. La sera nel teatro vi fu adunanza per lo stesso oggetto, e qui pure si questuò. La prima raccolta fu di lire 3400 circa.

L'antica rivale di Venezia, la generosa Genova, ha celebrato l'anniversario del 10 dicembre 1746. Che giorno sia stato, non sarebbe d'uopo ricordarlo agli Italiani del Piemonte, se un partito nemico alla causa nazionale non tentasse ogni via di addormentarli.

Lunga fila di cittadini visitò il santuario di Oregina, ed anche qui si questuò per Venezia dalle illustri e gentili donne. Ne dice il cuore che il nobile esempio sarà seguito anche altrove.

SOCIETÀ DI TEMPERANZA

CENTRO IL GIUOCO

L'abominevole vizio del giuoco ha chiamata l'attenzione degli onesti, i quali sentono il bisogno che la nazione nostra si mantenga immune da tale laidura.

Nel Parlamento torinese s'innalzava ieri una energica voce a chiedere che si tentassero provvedimenti perchè questa tignuola della società fosse estirpata, e la Camera e il Ministero e tutti approvarono e sostennero il pensiero generoso del deputato che li proponeva. E intanto che si decideva dalla nazione di tentare ogni mezzo per torre il mal negozio, l'associazione dell'emigrazione italiana, appoggiandosi a quanto fecero e l'Inghilterra e la Germania e l'America, istituiva una società di temperanza, la quale radunasse nel suo seno tutti i buoni cittadini, obbligandoli ad astenersi essi in prima, e coll'esempio e colle parole allontanare quelli che fossero viziosi. L'Italia non aveva ancora bisogno di questi mezzi per tener lontano i proprii figliuoli dai tavolieri e dalle terre. Non già che da noi non vi fosse il vizio. Soltanto debole si esercitava in occulto, e non poteva corrompere la gioventù. Ma l'ozio chiama gli uomini al male; e quel tempo che dovrebbe

essere per noi prezioso; per noi cui aspetta una terribile lotta, quella della rivendicazione dei nostri diritti, della inaugurazione della italiana nazionalità è speso a demoralizzare le popolazioni ancora vergini da quel male. Non si potrebbe dal governo nostro utilizzare quel tempo con istituire insegnamenti necessari per tutti coloro che possono dar braccio a vincere il Tedesco? Noi però confidiamo prima di tutto nei buoni. Essi si uniranno alla emigrazione italiana, riproveranno tali laidure, e quei che procedono nella via del vizio saranno disapprovati della maggioranza. Il loro nome passerà di bocca in bocca e tenuto per infame. Questa crediamo unica medicina per ritornare la società nostra all'attitudine della virtù, e presentarla ad esempio a chi cerca denigrare alla fama italiana. Facciam plauso alla generosa emigrazione italiana, che in mezzo a' suoi dolori, fra cui non è ultimo la calunnia dona al nostro paese un così nobile esempio.

SUI CONSOLATI ALL'ESTERO

Nel momento in cui la Camera dei deputati sta per occuparsi della proposta Scelferi, non sarà forse inopportuno sottoporle alcuni riflessi sopra il corpo consolare, siccome il solo che non possa essere rappresentato nel Parlamento.

È vero che tra i consolati retribuiti, quello di Gerusalemme istituito da La-Margarita è di poca o nessuna utilità. Ma quanti altri sulle sponde dell'Atlantico e persino del Pacifico, sono coperti soltanto di nome, i quali sarebbero utilissimi al nostro commercio, ed anzi ve lo attirerebbero, se fossero allidati a consoli stipendiati!

Se la carriera consolare ebbe un esordio alquanto aristocratico nel 1825, ne ha più che pagato il fio durante il ministero di La-Margarita, il quale mise ogni suo impegno ad avvilirla, talvolta con disappunto della dignità nazionale, come quando richiamava consoli i quali, a giusta difesa dei trattati e degli interessi dei loro amministrati, avevano dovuto cozzare colle prepotenti autorità musulmane. Non parlo delle ingenti somme che furono in tredici anni di continui ritagli, tolte ad impiegati viventi lungi dalle loro famiglie in paesi barbari e malsani per farne godere chi?.... Lo sanno i conventi ed i monasteri.

Bastava che un capo di mala fede scrivesse due righe confidenziali di calunnia, perchè un subalterno venisse subito danneggiato senza saperne il motivo. Talvolta, a ver dire, si rimediava poscia all'imprudenza; ma il calunniatore andava sempre impunito, ed anzi favorito, per poco che intrudesse un frate od una monaca di più nel luogo di sua residenza, oppure vi promuovesse l'erezione di una nuova chiesa.

Tranne pochissimi titolari cui la vicinanza dello Stato ed una tariffa speciale concedono un'agiata posizione, il corpo consolare non riportò da trent'anni in qua che umiliazioni e miserie. I laureati che ne fanno parte, dopo un costoso volontariato in Francia, Spagna, o Grecia, e molti anni d'effettività, non sono ancora per la maggior parte che applicati, o tutt'al più due consoli di 3^a classe. Si cessi dunque dal confondere insieme coi privilegiati sincuristi del tempo che fu, coloro che anzi salutarono con tanta gioia, ed in tanti punti del globo, lo spuntare delle nuove istituzioni; e si pensi invece ad adattare quella nuova organizzazione che forse il ministero ha in vista per meglio utilizzare i servizi degli ufficiali consolari, ed assicurare ad essi quella decente esistenza, cui le innumerevoli loro attribuzioni ed altre considerazioni note a chiunque ha viaggiato fuor d'Italia danno loro un sacrosanto diritto.

Non fia mai vero che un augusto consenso, il quale diede prova del suo interesse a tutte le classi della società, sia per ricusare le sue simpatie ad una delle più nobili ed importanti istituzioni, e ciò pel solo motivo che i suoi membri trovansi per dovere sempre assenti.

Un ufficiale consolare.

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE

DELL'OPPOSIZIONE

Je soussigné déclare adhérer aux principes de la déclaration politique des députés de l'Opposition, en date du 26 novembre 1848.

Turin, 11 décembre 1848.

BARBIER FRÉDÉRIC Député.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 dicembre.

Presidenza dell'avv. DURANDO Vice-Presidente.

SOMMARIO — Rapporto sull'inchiesta elettorale del cav. intendente Bocca; la Camera dichiara nulla l'elezione — Continua la discussione sulla legge delle pensioni e sussidi alle vedove dei militari — Relazione del deputato Longoni sulla legge: Riorganizzazione del corpo dei bersaglieri — Votazione — Relazione del deputato Fabre sulla legge per proteggere i cittadini di Parma e Piacenza contro le concessioni del governo austriaco.

Alle ore 1 e 1/2 si legge e si approva il processo verbale e si dà lettura del sunto delle petizioni.

Vincenzo Gioberti è presente alla seduta.

Due deputati domandano la dichiarazione d'urgenza di due petizioni lette. È accordata.

Pellegrini di Cuneo riferisce sull'inchiesta ordinata dalla Camera sull'elezione del cav. intendente Bocca, la quale confermando i soprasi, le mene e gli errori notati nella relazione della commissione nell'epoca dell'elezione determina ora la commissione a proporre la nullità della nomina.

La Camera approva queste conclusioni di nullità ad unanimità.

Si determina che la nota delle spese sia rimessa al Ministro di grazia e giustizia.

Il deputato Barbier presta il giuramento. Non avendo egli trovato posto alla sinistra, si colloca nell'estrema destra.

Il Presidente riapre la discussione sulla legge delle pensioni e sussidi alle vedove ed ai figli dei militari morti nella guerra. Legge l'art. IX.

Ricolti relatore dà rischiarimenti sulla mente di questo articolo (il suo parlare è oltre misura prolungato ed è interrotto da segni d'impazienza).

Dabormida propone la divisione dell'articolo per rendere più breve, più facile ed intelligibile la discussione.

Farina Paolo sostiene l'emendamento Oldoini (segni d'impazienza e rumori).

Des Ambrois osserva che gli oppositori sono d'accordo, non però intendersi fra loro.

La Marmorata nota che s'incaglia la questione per solo difetto di non comprendere l'un l'altro.

Dabormida cerca di spiegare le ragioni di questo articolo.

Dopo discussione su questo argomento, a cui pigliano parte i deputati Oldoini, Farina, Desambrois, Ricci, il deputato Farina formula un emendamento; un altro emendamento presenta il deputato Ricci.

Demarchi propone che i vari deputati che hanno trattato di questa discussione si radunino per combinare una commissione per trovar modo di togliere le difficoltà che si trovano nella redazione di questo articolo.

La Camera approva. Si fa un'adunanza della Commissione coi deputati sud-detti per la sera.

Valerio propone che a lato della legge modificata dalla Commissione si stampi il progetto della legge ministeriale, come si usa negli altri parlamenti, onde rendere più agevole ai deputati il giudizio che si devono formare sulle emendazioni della Commissione.

La Camera approva. Si dà lettura di un nuovo progetto di legge del deputato Pica sulla monetazione nella Sardegna.

Longoni relatore riferisce sul progetto di legge sulla Riorganizzazione del corpo dei bersaglieri.

La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal sig. ministro della guerra sulla riorganizzazione del corpo dei bersaglieri, avendo osservato come ogni riforma o riorganizzazione dell'armata, la quale non esiga aumento d'uomini o di spesa entri assolutamente nelle attribuzioni del potere esecutivo, e visto come per la proposta riorganizzazione dei bersaglieri non abbia la Camera che ad autorizzare il ministero a quella maggiore spesa che gli è a tal uopo necessaria, ha creduto di dover formulare la sua opinione nei termini seguenti:

« Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese opportune per la formazione e riorganizzazione di cinque battaglioni di bersaglieri. »

La Marmorata ministro della guerra. — Io ringrazio la commissione; e poiché entrò nelle mie viste, io nulla lascierò di intentato per rendermi degno della fiducia che ella mi accorda.

Bianchi osserva che sarebbe più regolare indicare la cifra del credito, che si accorderebbe al ministro della guerra.

La Marmorata ministro risponde, che non è possibile indicarla al momento.

Longoni relatore della commissione dà qualche schiarimento.

Longoni dice che non bisogna stabilire un precedente, pel quale la Camera trovisi in certo modo obbligata nell'avvenire a concedere ai ministri dei crediti straordinari.

Si discute largamente su questo argomento e vengono presentati emendamenti dai deputati Lanza, Valerio, Farina, P. Veeme, Michellini G. B. e Ravina.

Il primo risulta non appoggiato dalla Camera; gli altri quattro vengono ritirati dai loro autori che acconsentono all'emendamento Ravina.

Anche la Commissione aderisce al progetto Ravina, che è il seguente:

« Il corpo dei bersaglieri sarà riordinato e portato da 3 a 5 battaglioni. Il Ministro della guerra è autorizzato a fare le spese necessarie. »

Posto ai voti, è approvato quasi all'unanimità.

Si passa alle scrutinio segreto.

Risultato dello scrutinio

Votanti . . . 135

Maggioranza . . . 68

Voti favorevoli 109

Voti contrari . . . 6

La Camera adotta.

Fabre sale alla tribuna e legge il rapporto della Commissione intorno al progetto di legge proposto dal Ministro di grazia e giustizia per proteggere i cittadini dei ducati di Parma e Piacenza contro le concessioni del governo austriaco.

Il rapporto è accolto con segni di approvazione.

PROGETTO DI LEGGE

Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio del 27 maggio, 16 e 21 giugno, mesi ultimi scorsi;

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto scorso, non che le convenzioni militari del 9 e 13 stesso mese;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente all'armistizio del 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui posteriormente al citato armistizio del 9 agosto si sia proceduto, o si sia per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero governo.

Valerio propone che si proceda subito alla discussione e conseguente votazione.

La Camera adotta.

Il Presidente rilegge il progetto ed apre la discussione generale.

Ravina propone che si rimandi a domani la discussione per ovviare al pericolo di fare una legge che possa riuscire ridicola in faccia alla forza austriaca prevalente nei ducati. Egli dice che nel progetto vi ha, secondo lui, qualche cosa che ripugna ai principii del diritto pubblico e che perciò bisogna andare a rilento nell'ammetterla.

Demarchi sostiene la domanda Ravina, anche perchè la Commissione ha variato il progetto ministeriale.

Valerio insiste perchè si proceda colla maggior sollecitudine, osservando che il ritardo può essere la rovina di molte famiglie.

Scelferi sostiene la domanda Ravina.

Sineo dice che nel rapporto della Commissione è stato trasandato il punto di vista diplomatico; domanda la sospensione della discussione, e chiede in ogni caso la lettura della capitolazione 5 agosto e dell'armistizio Salasco 9 detto mese.

Prendono parte alla quistione Perrone, Fabre, Albini, Radice.

Valerio osserva che la Camera si è già pronunciata per la discussione immediata.

Cadorna risponde che la discussione non potrebbe finire nella presente tornata, e che nella notte il progetto può essere stampato per essere distribuito domattina.

Sineo dice che i patti dell'armistizio sono eguali per tutte le provincie per lo innanzi occupate dalla nostra armata, ma che l'esecuzione di esse non è uguale in tutte le provincie, e aggiunge che la discussione renderà forse necessaria qualche interpellanza al governo.

Farina P. accenna una petizione che esiste nell'archivio della Camera, in cui si chiede che la Camera rigetti l'atto di dedizione delle provincie di Parma e Piacenza.

Parlano nell'argomento Perrone e Fabre.

La Camera adotta di rimandare la discussione a domani.

La seduta si leva alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani 13 dicembre.

Ora 1 seduta pubblica.

Sviluppo della proposizione Lyons; riorganizzazione dei battaglioni; seguito della discussione sulla legge delle pensioni e sussidi militari.

Discussione sulla legge a favore dei cittadini di Parma e Piacenza.

NOTIZIE DIVERSE

VINCENZO GIOBERTI ebbe oggi una conferenza col Re.

— La Gazzetta Piemontese nel suo n. 365 pubblica.

1. Un decreto reale in cui sono ordinate alcune promozioni e cambiamenti nel regio esercito.

2. Una circolare del ministero dell'interno agli intendenti generali riguardante il bilancio divisionale per 1849.

— Ieri a mezzogiorno moveva dalla stazione della nostra strada ferrata uno straordinario convoglio per inaugurare l'apertura del secondo tronco di strada fra Moncalieri e Cambiano in continuazione del primo che attualmente si trova in esercizio.

Un eletto drappello d'invitati, fra i quali si distinguono il ministro dei lavori pubblici e quello di agricoltura e commercio, presero parte alla festosa cerimonia.

Il convoglio percorse la lunghezza complessiva dei due tronchi di strada (17 chilometri) in 24 minuti che è quanto dire colla velocità regolare, e col massimo ordine possibile: ma dopo questa fortunata corsa fu progettata una visita ai lavori della stazione presso Pescone. La locomotiva fece una parte del tragitto e mostra l'ingegnere in capo dirigeva i visitatori alla meta della spedizione essa doveva intanto prepararsi al ritorno.

Una tale appendice non era nel programma della giornata e non fu egualmente felice: il convoglio mancò all'appuntamento, ma non fu tutta colpa sua; se l'ingegnere direttore della locomozione non si fosse sollecitato a prender parte ad un'allegra colazione cogli amici suoi forse la gita sarebbe terminata con maggior regolarità.

Il convoglio era di ritorno alla stazione di Torino alle ore 3 e 1/4.

Noi abbiamo voluto accennare tutti gli accidenti della corsa per avvertire chi sta alla direzione di un servizio così importante quale è quello delle strade ferrate in Piemonte, che il paese, dopo i tanti sacrifici che ha fatti e fa tuttora per prepararsi un distinto personale almeno in questo ramo di nuova amministrazione, ha diritto di aspettarsi molto, massime dai capi.

— Sarà vera la notizia? Il generale Bava avrebbe data la sua dimissione. Supponiamo che quest'atto sia stato in parte prodotto dai giusti reclami che si fecero contro quel suo grazioso libretto sulla campagna di Lombardia. Quel libretto regerebbe un uomo di più al nostro paese.

Il suo posto assai convenirebbe al valente strategico, al bravo generale Dufour. Noi siamo sicuri che il governo interpretando il desiderio dei popoli vorrà accondiscendere al voto comune. La confidenza deve essere la prima e principal regola nelle militari istituzioni; e misurata la impopolarità di quel generale che denigrò le popolazioni di Mantova e della Lombardia ingiustamente, colla conosciuta abilità di questo, non esiterà punto a farne il cambio.

— Pregati inseriamo il seguente avviso:

COMITATO CENTRALE PIEMONTESE dell'Associazione per promuovere la convocazione in Roma di una Costituente Nazionale Italiana.

In Firenze sotto gli auspicii di alcuni illustri Italiani si è eretto un Comitato centrale provvisorio per la più sollecita convocazione della Costituente Nazionale Italiana proclamata dal governo toscano.

Il cittadino Mauro Macchi, convinto che, appunto colla attuazione della acclamata Costituente, si potrà trarre il più pronto partito dagli straordinari avvenimenti, che hanno posto il nostro paese in una crisi improvvisa, e prevenire la malefica azione dei nostri interni ed esterni nemici, nella sera del 3 dicembre propose al Circolo Politico di Torino di formare nel suo seno un Comitato da mettersi in immediata comunicazione col Centrale di Firenze per armonizzare ed unificare l'azione comune allo scopo dell'associazione.

Molti parlarono calorosamente in favore della proposta Macchi; nessuno contro; onde il Comitato venne tosto adottato per acclamazione, e formato dei membri qui sottoscritti.

I Circoli delle provincie, già tanto benemeriti della causa Nazionale, non debbono rimanere estranei al complemento di questo grande atto, dal quale dipende la salute d'Italia.

S'invitano quindi ad eleggere anch'essi altrettanti comitati fighali che si mettano tosto in corrispondenza col nostro; il quale si farà sollecito di partecipar loro gli statuti generali e tutte quelle altre istruzioni che mano mano gli verranno comunicate dal Comitato fondatore in Firenze.

Così procedendo concordi e solleciti, riusciremo una volta a sventare le mene degli eterni nemici della nostra libertà, e la vittoria finale sarà nostra.

Torino, il 6 dicembre 1848.

Gaetano Bargnani, presidente — Mauro Macchi — Tito Rossetti — Paolo Brizio — Antonio Losio — Avv. Rossetti — Fr. Cassini.

— L'Accademia Filarmonica di Torino desiderosa di concorrere al sostegno ed all'apoggio della causa italiana, dopo di avere contribuito nei soccorsi a favore delle famiglie povere dei contingenti militari, ha ultimamente deliberato di dare nella sera di domenica 17 del corrente dicembre nella sua grand'aula un concerto a pagamento, il cui prodotto abbia a convertirsi a titolo di beneficenza in favore degli emigrati Italiani.

Il prezzo del biglietto è di lire cinque.

Chiunque voglia concorrere a quest'opera di beneficenza potrà procurarsi i relativi biglietti presso la segreteria della stessa Accademia, dove saranno distribuiti due giorni prima del concerto.

— A Gropello ed a Garlasco si è istituito un comitato di soccorso per la emigrazione lombarda. Appena questo pioleso pensiero fu messo in esecuzione, non mancarono regali di persone generose a far ben presagire che non mancherà di raggiungere il suo scopo. Questo noi non possiamo non fare conoscere al pubblico, e sono donna Adelaide Cajrolì, damigella Serafina Bottigelli, sig. Luigi Emanuel, sig. Ernesto Cajrolì, i quali donavano la prima un magnifico bracciale d'oro, la seconda un grazioso spillo, il terzo un orologio d'oro con catena smilie, l'ultimo un orologio pur d'oro. Viva la carità, viva la fratellanza dei subalpini cogli infelici Lombardi, e poi si nieghi non abbia a diventare la loro fusione una realtà nell'ordine dei fatti, come già lo è in quello dei diritti!

— Ecco un altro esempio di carità cittadina degno di essere reso noto al pubblico colle stampe.

Donna Adelaide Cajrolì, la quale quando si tratta di beneficenza è sempre delle più zelanti, donava al comitato di soccorso per l'emigrazione lombarda istituito in Garlasco e Gropello n. 5 scudi da 5 franchi perchè se ne facesse una lotteria. Questa infatti ebbe luogo, e se ne ottenne il frutto desiderato. Ieri fu il giorno destinato per l'estrazione; vincitore sortiva un soldato. Il capitano Corte, ciò saputo, ordina che i cinque scudi fossero ripartiti nella casa del comitato, dicendo come egli e i suoi ufficiali avrebbero pensato a rimettere al soldato la somma guadagnata!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria, 10 dicembre. — Il general Bava terminò la sua visita d'ispezione lungo la linea del Ticino. I risultati furono piuttosto soddisfacenti. Ieri parti per Bassigliana e Valenza dove è stanziata la Brigata delle Guardie. Abbiamo motivo di sperare che da questa visita non verrà all'esercito non lieve vantaggio. (Avvenire)

Mortara, 8 dicembre. — Abbiamo avuto un giorno tra noi il general Bava. A dir vero alcuni si aspettavano di

veder la sua visita ben più lunga. Egli ripartì dopo una brillante manovra. Forse il generale Bes avrà dato tutti quei maggiori ragguagli, che dispensarono Bava da più sottili indagini. Dove è Bes, si può esser sicuri, che vi è sempre severa disciplina ed ordine. Vi furono anche delle punizioni. Percorrendo le file, il general Bava d'un colpo d'occhio indicava i soldati meritevoli di castigo. Ne furono fatti uscire dal loro rango ben 15 e condotti ai ferri. Ma che? è troppa la vicinanza dei soldati alle loro famiglie per poter impedire le continue infrazioni, che vi succedono.

Mi raccontarono, che il general Bava interrogato Bes, che cosa farebbe nel caso che gli Austriaci tentassero una invasione, questi disse: « Della mia divisione posso rispondervi io, generale. Il valoroso Filippo colonnello dell'11, diceva in un'altra occasione, che gli Austriaci pria di fare un passo nella Lomellina dovrebbero passare sul suo cadavere.

Ti raccontarò poi un fatto, che io non ho veduto, ma che mi venne assicurato da testimoni oculari. A Cassolnovo manovrava un battaglione di Piemonte. Le sentinelle, che gli Austriaci mantengono sui campanili, delle chiese e sulle alture di là del Ticino al vedere quei movimenti, gli credettero un tentativo d'invasione per la parte dei nostri. Discesero rapidamente spargendo l'allarme nel paese: e in un momento tutti i picchetti stanziati lungo il Ticino si ritirarono ad Abbiategrasso: e là si diedero a preparare le armi manifestando non dubbii segni di trepidazione e confusione.

Ieri vi fu a questo teatro un pranzo patriottico. I biglietti d'ingresso si distribuivano ai diversi caffè della città. Il prezzo era fissato a soldi 20. Come puoi immaginarti il bravo nostro intendente Boschi non mancò anche in questa occasione di provare i suoi generosi e patriottici sentimenti. Vi furono vivissimi brindisi e calde parole. L'adunanza si sciolse tra i più fervidi voti alla scelta di un nuovo e forte ministero; alla gloria della nostra armata! Alla liberazione della Lombardia. (Avenire)

STATI ROMANI

Roma. — La novella che Francia mandava armati a reprimere e a distruggere quanto il popolo aveva ottenuto così vittoriosamente, produsse in sulle prime la meraviglia e poscia l'indignazione universale.

Le voci corse, le quali esageravano le intenzioni della Repubblica ed il numero delle truppe, suscitavano l'entusiasmo di quel generosissimo popolo sì che ognuno giurò che neppure un straniero avrebbe posto piede su quella terra impunemente, e si disconobbe la lealtà di principii d'una nazione liberissima, e che mentre proclama se stessa maestra e sostenitrice della libertà, usa di sua forza per opprimerla.

Il Consiglio, interprete dei voti di quel popolo che rappresenta, protestò solennemente contro ogni intervento. Noi non attendevamo di meno da Roma! Iddio l'assisti in si grandi prove; Iddio che vuole i popoli liberi renda forte sempre, sempre unito il popolo romano, e l'Italia starà!

Mentre sul Campidoglio risplende ora gloriosissima quella luce che partiva dal Quirinale pareva dovesse durare eterna, il fuggitivo pontefice comprende già forse a qual enorme fallo s'è lasciato trascinare dalla politica dell'Austria sempre indomabile; spinto fra le nefande braccia del Borbone, fors'egli a quest'ora s'accorge d'aver tradito il suo popolo, e d'averlo slealmente abbandonato per costituirsi prigioniero di coloro che non gli perdoneranno mai d'aver poi primo scosso l'Italia dal suo sonno profondo, fatale a noi, ma tanto proficuo ai tiranni imperiali ed alla setta dei loro satelliti! Fors'egli a quest'ora aperse gli occhi sull'abisso che gli sta d'innanzi e ne è pentito. Oh non indugi a seguire gli impulsi del cuore, anziché la politica, se non vuol udire contro di lui diretto il tremendo grido del popolo: è troppo tardi; grido che rovesciò nella polvere già altri troni.

E chi può oggi dubitare delle perfide mire di re Ferdinando? Offese egli all'incanto Pio IX ospitalità o catene? Ne giudichi ogni uomo il quale ponga attenzione alla gelosa custodia, in cui è tenuto il Pontefice, all'allontanamento al quale è costretto. — Perché la Commissione romana non fu ricevuta? Noi dubitiamo perfino che il Papa n'abbia avuto cognizione.

E la politica di Napoli ha trovati i suoi degni interpreti a Bologna, ma il buon senso di quei cittadini ha salvato gli Stati Romani dalla guerra civile. — In onta alle brighe ed agli sforzi del generale Zucchi e dei suoi complici, Bologna è con Roma. — Roma e Bologna trion-

furono dunque un'altra volta dei nemici della libertà e dell'indipendenza!

NAPOLI

Da persona degna di fede siamo assicurati non essersi momentaneamente intavolate delle trattative fra il nostro governo ed il ministro Temple relativamente alla vertenza siciliana. Si dice poi che il signor Temple sia latore dell'ultimatum, ma questa notizia trova dei contraddittori, e si hanno delle lettere da Londra le quali assicurano che la politica del gabinetto inglese in riguardo alla questione è ancora incerta.

Il conte Spaur, ambasciatore bavarese a Roma, è partito su di un piroscafo alla volta di Marsiglia; dicasi diretto a Monaco. Anco è partito un corriere di gabinetto per la stessa direzione. (La Libertà)

Da Messina si sono imbarcate le truppe per gli Abruzzi; il general Filangeri, chiamato in Napoli, è andato a Baia a conferire con Baudin e Parker. Ciò ha fatto supporre terminati gli accordi colla Sicilia, Filangeri chiamato al ministero della guerra, ed un intervento negli Stati romani; l'arrivo di Filangeri è positivo, il resto congetture.

La famiglia di Del-Carretto attende da un giorno all'altro l'oleo marchese. (Corr. Merc.)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

La seduta del 7 corrente fu burrascosa. La discussione era chiamata su un progetto di legge di ricompense nazionali, presentato fin dal 19 di settembre. Trattavasi con questa legge di ricompensare coloro i quali in servizio dello stato avevano sofferti danni, ed avevano meritato premi.

Il signor Sénard sorge ad impugnare più che la legge le liste di coloro che avrebbero dovuto partecipare del beneficio. Egli violentemente declama contro quest'atto, che chiama demenza, mostruosità, pececeche fra gli iscritti per le ricompense trovansi ricordati dei ladri, e quel che è peggio, degli assassini, come Pépin, Alibaud, Fieschi, Lecomi.

Il signor Guignard prende la parola in difesa della Commissione delle ricompense, e dichiara che di que' tristi nomi ella è inconsapevole. Il signor Viguerte in allora chiede come postava quelle liste essere state comunicate ai giornali così concepite, e conchiude essere questa una manovra indegna per abbattere la candidatura di Cavaignac.

Cavaignac succedendo a Viguerte dice d'aver finora fatto forza a suo stesso per astenersi da ogni difesa personale, ma che ora la sua indignazione è al colmo vedgendosi imputato d'aver voluto ricompensare non che l'assassino, il ladrocinaggio.

Prendono quindi parte alla discussione i signori Baroche, Laroche-Jacquelin, Fresnan, Dufaur, e l'Assemblea è in preda al più violento tumulto.

Infine il signor James Demonty propone un ordine del giorno motivato col quale chiede che venga fatta indagine sulle origine delle liste pubblicate dai giornali.

Parigi, 7 dicembre. — I colonnelli della guardia nazionale furono fatti chiamare ieri dal sig. Dulaure, il quale loro raccomandò di tenersi preparati, atteso che si credeva probabile un movimento.

Leggesi nell'Union:

Ci viene assicurato che domani saranno raddoppiati i posti militari a Parigi. L'intera guardia repubblicana e dei numerosi distaccamenti d'infanteria di linea, saranno consegnati nelle loro caserme. Si finisce a distribuire alla guardia mobile i cappotti, dovendo ben presto i diversi battaglioni della medesima bivaccare su diversi punti della capitale e principalmente nei Campi Elisi.

Queste disposizioni militari saranno mantenute sin dopo la proclamazione del presidente della Repubblica.

Furono distribuite delle numerose cartucce alle truppe.

Le discussioni sulla presidenza s'inveleniscono a segno tale, che due invalidi si sono battuti in duello in seguito d'una discussione sulla candidatura di Luigi Napoleone Bonaparte e del generale Cavaignac; il difensore di quest'ultimo candidato ha ricevuto dal suo avversario un colpo di spada che gli diè la morte.

Lione, 10 novembre. — Non si hanno questa mattina a deplorare ulteriori disordini alla Croix Rousse; l'autorità avendo dato l'ordine di sospendere i lavori delle fortificazioni, tutto è calma.

Tuttavia ieri a sera si ebbe a deplorare qualche scena tumultuosa; fu impiccato un fantoccio rappresentante il

generale Cavaignac, ed indi abbruciato fra le acclamazioni del popolo. Questa folla però non si componeva per la maggior parte che di fanciulli e di giovinotti.

SVIZZERA

Leggesi nella Revue de Genève: Il comandante delle truppe imperiali che violarono il territorio Svizzero a Sulgno, rispondendo a un richiamo che gli venne indirizzato, scrisse al Consiglio Federale che una pattuglia attraversò inavvertentemente la frontiera; ma del rimanente, esser egli pronto a dare la chiesta soddisfazione, assicurando che i colpevoli saranno puniti.

Berna. — Tutti i rappresentanti delle potenze estere (meno quelli dell'Inghilterra e della Russia, che aspettano istruzioni), hanno già risposto, riconoscendo il Consiglio Federale, ed esternandogli sentimenti di simpatia.

PRUSSIA

Berlino, 3 dicembre. — D'ietro l'invito del presidente Unruh molti deputati si erano recati il 2 a Brandebourg; tuttavia siccome l'Assemblea si è aggiornata al 7 dicembre, l'opposizione riunita in quella città non tenne che una semplice conferenza privata sotto la presidenza del signor Unruh, e si procurò d'andar d'accordo colla destra onde le sedute potessero ricominciare lunedì sotto la presidenza del signor d'Unruh.

La sinistra dell'Assemblea nazionale indirizzò un proclama al popolo così concepito:

« Noi soli, Assemblea costituente a Berlino, siamo i rappresentanti del paese. Ogni dissoluzione di quest'Assemblea è illegale ed in conseguenza nulla.

L'Assemblea nazionale protesta solennemente contro gli atti del governo, il quale, con straordinari provvedimenti militari sciupa ogni settimana dei milioni della fortuna pubblica onde assoggettare la nazione. Essa dichiara solennemente che il governo, oltre il rifiuto delle imposte già risoluto, non può, incominciando dal 1 gennaio, disporre d'un centesimo, poichè non abbiamo votato il bilancio.

« Peristete con coraggio, cittadini, allontanate da voi l'egoismo, rinvigorite la vostra forza morale, la quale finirà per vincere la condotta illegale de' vostri oppressori.

« Viva la libertà! Viva la Patria! »

Leggesi in una corrispondenza democratica di Berlino:

« La Landwehr della Pomerania è oggi qui giunta per surrogare diversi battaglioni della linea che partirono da questa capitale. Il principe di Prussia era venuto per quest'occasione da Babelsberg con suo figlio ed il suo seguito, onde ricevere, unitamente al generale Wrangel quei battaglioni di Landwehr.

Egli è la prima volta dal 18 marzo in poi che il principe di Prussia compare a cavallo nelle vie di Berlino.

ALEMAGNA

Francoforte, 4 dicembre. — La Commissione incaricata di preparare un progetto per una legislazione di commercio comune a tutta l'Alemagna, si riunì ieri ed ha già incominciati i suoi lavori. (Gas. de Col.)

NOTIZIE POSTERIORI

Genova 12 dicembre. Ieri sera ebbe luogo una nuova dimostrazione popolare a favore della COSTITUENTE. Il popolo si portò sotto al quartier generale della milizia nazionale acclamando strepitosamente a questa ed a Pareto chiedendo si nominasse una Commissione per redigere una petizione al Re ed alla Camera per domandare la Costituzione iniziata dal Montanelli — Ministero democratico — Rimozione dell'intendente generale della provincia di Genova — Rilascio dei quattro individui arrestati dai Carabinieri Reali la sera di domenica. — Il Pareto assenti di buon grado alle dimande del popolo, e furono delegati per la redazione della petizione gli avvocati Colesia, David Morchio e Priario. Quest'oggi a mezzodi avrà luogo la lettura della stessa al popolo, e verrà quindi nominata una deputazione per presentarla, della quale farà parte l'ottimo generale Pareto.

Corre voce che il generale Pareto ha dimandata la sua demissione; egli è ammalato e questa mane gli fu operato un salasso.

P. S. ore 1 pom. In questo punto il popolo in gran numero si reca sotto al palazzo Tursi a sentir la lettura della petizione al Re. — L'avv. Didaco Pellegrini deputato è stato posto in libertà, dichiarato innocente; altri due per deliberazione della Camera. La lettura è stata fatta ed approvata dal popolo, il quale ha nominata la deputazione per farne la presentazione al Re. I deputati sono l'avvocato Didaco Pellegrini — Nicola Cambiaso — avv. Emanuele Colesia — avv. David Morchio.

Roma continua ad essere tranquilla: il Papa è sempre a Gaeta. (carteggio)

PRUSSIA

Berlino. — Il re ha convocata la nuova Assemblea pel giorno 26.

AUSTRIA

Olmùte, 4 dicembre. — Pare che le trattative coll'Ungheria s'abbiano ricominciate. Questa notte è qui giunto il noto vescovo Lonovics.

Vienna, 5 dicembre. Diamo alcuni dettagli intorno alla seduta della Dieta a Kremsier da noi accennata nel numero di ieri.

Il ministro Kraus imprende a parlare dello stato delle finanze e dimostra come egli abbia procurato di sostenere tutte le spese, anche straordinarie, con quel credito di 20 milioni votato dalla Camera, ma che ormai conviene pensare a mezzi straordinari per supplire alle spese occorrenti. Dice che per ristabilire l'equilibrio nelle finanze fa d'uopo che tutte le province della monarchia, godendo di eguali libertà, sopportino anche eguali pesi; che la pace e l'ordine siano ristabiliti; e per troppo la guerra arde tuttora nel seno della monarchia. Però il debito pubblico nell'Austria essendo di gran lunga minore di quello dell'Inghilterra e della Francia, basterà poco tempo di quiete perchè col rinascere del credito pubblico lo stato delle finanze si migliori di molto. (Qui furono diverse riforme da adottarsi nel sistema delle imposte).

Il deputato Mayr propone di accordar al governo un credito non di soli 50 milioni a cui all'incirca ascende il disavanzo del tesoro, ma di 80 milioni, e ciò per abilitarlo a far fronte a tutte le spese, e in particolare a quelle necessitate dalle guerre d'Ungheria.

Ziemalkowski combatte la proposta e dice: « Ci venne a più riprese fatto rimprovero che noi 5 mesi dacchè siamo radunati non abbiamo ancora fatto la costituzione; persino da parte del governo ci furono fatti simili rimproveri, poichè, se non erro, nel decreto di proroga è detto che non dovevamo occuparci d'altro che dell'opera della costituzione. Senza entrare in disamina se al governo si compete il dritto di prescrivere ad una Dieta costituente di che cosa ella abbia da occuparsi, mi limito ad osservare la contraddizione patente in cui è caduto il governo.

Si dice che la libertà costa danaro e sangue; sangue mi sembra ne fu sparso abbastanza, e in quanto a danaro il popolo forse ne darebbe di buon grado ancora, purchè sapesse a che scopo; come stiamo in quanto a libertà, lor signori lo sanno bene. Io propongo quindi: Di attendere di prendere in considerazione la proposta del ministero di finanza sino dopo terminata di fare la costituzione (vien appoggiata).

Prato vuole si rimandi alla Commissione anche la proposta di Ziemalkowski; altri deputati vi si oppongono.

Borrosch sorge a parlare in questi termini: io ho sempre creduto mio dovere di sostenere il governo ogni qualvolta si trattava d'impedire che venisse inceppato l'andamento della macchina dello stato. Una delle due: o noi continueremo a discutere sino al compimento della costituzione, o no. Nel primo caso saremo sempre in tempo di domandar conto al ministero dell'impiego dei denari, nel secondo sarebbe inutile l'accrescere le difficoltà del governo. Io sono sempre stato contrario al veto della corona s'intanto ch'esso non sia fissato dalla costituzione, ma sono altresì avverso ad un rifiuto delle imposte, perchè, in fin dei conti, gl'imbarazzi dei governi ridondano in danno dei popoli. Però ciò non vuol dire che non possiamo ammettere all'accordo dei sussidi delle condizioni particolari.

La nostra armata trovasi su un tal piede da potersi ottenere un buon risultato col mezzo di pacificazione ed amnistia egualmente che colla guerra. Anzi dopo che si sarà sparso torrenti di sangue e che macchi di cadaveri ingombreranno le vie, gli abitanti rimasti nel paese devastato mal potranno soddisfare alla quota loro assegnata anticipatamente, che anzi converrebbe istituire tribunali militari straordinari per tenerli in freno, locchè produrrebbe nuovi dispendii.

Tanto più abbiamo motivo di sperare che verrà calcata la via pacifica, quanto che il nostro giovane monarca, dietro le tracce di Ferdinando il benigno e Giuseppe II, sarà un vero padre dei suoi sudditi.

Io propongo adunque di rimandare il progetto alla Commissione perchè ne faccia rapporto entro tre giorni. Altri deputati vorrebbero che non si fissasse limite alla Commissione pel giorno del rapporto. Borrosch modifica la sua proposta, perchè invece di tre si accordino otto giorni per presentare il rapporto. La Camera adotta questa proposta e si aggiorna sino al 7 corrente.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 21 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

13 DICEMBRE.

CARIGNANO (alle 7) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita: La Signora di S. Tropez.

NAZIONALE (alle 7) — La Drammatica Compagnia Veneta, diretta da A. Verossi, recita: Medea, tragedia del Duca di Ventignano.

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles: — Don César de Bazan.

SUTERA (a 7 1/2) Vaudevilles: — La Demon de la nuit. — La Mere de famille.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita: — La Morte di Napoleone — farsa Oh Povera Maria!

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7). Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 9 dicembre.

3 0/0 contanti fr. 41 35

5 0/0 id. 67 40

3 0/0 fin corr. 41 45

5 0/0 id. 67 50

Banca di Francia 1440

Obbligazioni della città 1115

INGHILTERRA — Londra, 7 dicembre.

3 0/0 consolidati in conto 87 5/8

3 0/0 consolidati contanti 87 3/8

AUSTRIA — Vienna, 6 dicembre.

5 0/0 contanti 77 1/2

4 0/0

3 0/0

2 1/2 0/0

Obbligazioni di Stato

Imprestito 1834 136

Idem 1839 83 1/2

Azioni di Banca 1105

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato della città di

PINEROLO

il giorno 9 dicembre 1848.

Table with columns for grain types (Formento, Barbariato, Meliga, Riso, Avena, Fieno) and prices per cad. emina and per cad. ettoliro.

ASSOCIAZIONE AGRARIA

Oggi alle 7 di sera vi sarà la continuazione dell'adunanza generale di tutti i soci per la riforma dello Statuto, nelle sale della medesima nel palazzo Doria-Ciriè.

AVVISO IMPORTANTE

M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali dietro un nuovo metodo, senza uncini nè legature, e senza cagionar dolori: — riempie i denti guasti con un minerale che indurisce in cinque minuti, e rende loro la primiera forza e bianchezza.

Torino, via di Doragrossa num. 2, casa Michelini, scala 2. a sinistra.

I fratelli Valerio da più mesi hanno im-

prestato ai loro amici alcuni volumi della

Guida dell'educatore di Raffaele Lambruscini.

Ignorando a chi fra essi furono dati questi

libri ne fanno pubblica domanda per riaverli.

In questa circostanza si chiede pure la resti-

tuzione dei libri seguenti: Coletta, storia del

reame di Napoli, volumi 2. Miscellanea di

opuscoli sugli asili infantili, volumi 2.

ATTESTATO DI RICONOSCENZA

Intendami chi può che m'intend'io.

Anno 1848.

Il sottoscritto della Guardia nazionale del battaglione di Trino ringrazia con tutta l'espansione del cuore gli ufficiali suoi e quelli del battaglione Manara-bersaglieri di averlo ammesso, cioè generosamente non ammesso come non ammisero tutto il resto della milizia nazionale dal grado inferiore all'ufficiale ai pranzi che diedersi tra di loro nei giorni 6 e 26 di novembre or ora scorso.

— Evviva l'Unione! evviva la fratellanza! — Questo sia detto per rammentare gli altri pranzi testè datisi in Novara presieduto dal prode capitano il duca di Genova, l'eroe di Peschiera, ed in Vercelli dai valorosi ufficiali Lombardi, che accettarono senza distinzione di gradi i militi di quei luoghi.

Non senza avvertire che al primo squillo di tromba che inviterà alla guerra dell'indipendenza (che forse non sarà lontano) esso il suo convegno lo farà là sul campo della gloria e non nelle sa'e durate; in mezzo al fumo delle artiglierie e non in mezzo a quello di parziale lauta mensa.

Un Caporale.

NUOVO ORDINAMENTO

CULTO ISRAELITICO

NEI REGNI STATI

PROGETTO

DEL RABBINO MAGGIORE

LELIO CANTONI

Torino 1848 — Tipografia Cassone.

Trovosi vendibile presso il libraio Schieppati via di Po, num. 47.

PRETE CIO

LEGGENDA

DEL

PADRE PANCARANI

Torino — presso Gianini e Fiore.

Presso la tipografia CANFARI in Torino

TAVOLE CRONOLOGICHE

dalla creazione del mondo sino ai tempi odierni

IN UN SOLO FASCICOLO, DIVISO IN DUE SERIE.

La prima serie comprende i tempi antichi dalla creazione del mondo alla venuta di G. C. — La seconda comprende i tempi medii e moderni, cioè dalla morte di G. C. sino al pontificato di Pio IX.

Quest'opera utilissima alla gioventù studiosa per ritenere le date dei principali avvenimenti della Storia Universale, offrire eziandio un comodo e lucido parallelo delle epoche nelle quali ebbero luogo nelle varie regioni del mondo.

PREZZO L. 1 50.

UN RUGIADOSO MINISTERIALE

Il giornale dei Codini chiamò questo articolo un atto di demenza, ma non osò o non potè contraddire nissuno dei fatti in esso contenuti. Questa ristampa non ha altro oggetto che di fare il paese giudice dove sia la tristizia, dove la demenza.

Prezzo cent. 40.

Presso il libraio Grosso, via di Dora Grossa, accanto alla chiesa dei SS. Martiri, Torino.

PROGETTO

DI COSTITUZIONE

DEI

REGNI UNITI D'ITALIA

OFFERTO

AI CIRCOLI POLITICI E FEDERATIVI

DEGLI STATI ITALIANI

DA UN CITTADINO

DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Torino 1848. — Stamp. Sociale degli Artisti.

DE LA DOUANE

ET DE

SES EFFETS EN SAVOIE

PAR

M. L. BRUNIER AVOCAT

membre de la Chambre des Députés à Turin

St-Jean-de-Maurienne — Imp. Buisson.

INGIUSTIZIA

DEL MINISTERO PINELLI

PAROLE

DELL'AVV.

CASIMIRO COTTA RAMUSINO

Applicato alla Regia Intendenza di Casale

Casale 1848 — Tip. Corrado.

Un jeune homme, âgé de 26 ans, grand,

robuste, d'une bonne santé etc., ayant tous

les papiers en règle, desire remplacer quel-

qu'un pour le service militaire.

S'adresser chez mad. Barilli, rue des Deux

Bœufs, num. 3, 2me étage.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Librai, via Doragrossa n. 32.